

Cosimo Scarpello

Cenni biografici

Cosimo Scarpello (Mesagne BR 1969) è laureato in Giurisprudenza e svolge la professione di avvocato e docente di diritto ed economia alle Scuole Secondarie di II Grado a San Pancrazio Salentino in provincia di Brindisi. Dal 1995 al 2000 è stato componente del comitato scientifico dell'Accademia degli Studi Giuridici di Bologna, dove ha curato la didattica del Diritto penale dei corsi di formazione per aspiranti magistrati. Dal 2006 al 2016 è stato consigliere comunale a San Pancrazio Salentino, inoltre vicesindaco e assessore con delega alla Cultura e agli Affari legali. Scrive saggi di ambito giuridico e divulgativo, di critica sociale. È scrittore di romanzi a sfondo sociale.

Da *La figlia mai avuta*

19-20-22

“(…)

Don Cataldino, come era chiamato in città in segno di quel rispetto ossequioso che nel Sud si porta ai notabili, era un uomo che nella vita non si era mai fatto scrupoli: prepotente, corrotto e corruttore, non pensava due volte quando doveva chiedere l'aiuto di amici influenti e compiacenti pur di aggirare qualunque ostacolo si frapponesse tra lui e un obiettivo, importante o futile che fosse. Perché, quando se ne prefiggeva uno, doveva raggiungerlo a tutti i costi. Una volta aveva mosso mari e monti, scomodando dirigenti scolastici, funzionari dell'ufficio del Provveditore agli studi e persino alti esponenti politici, pur di danneggiare due docenti di una scuola superiore, colpevoli di aver bocciato una studentessa che egli aveva raccomandato. Un'altra volta aveva operato forti pressioni sul direttore generale di una compagnia di assicurazioni per far licenziare una dipendente che aveva osato respingere le *avance* del figlio di un suo amico. Condotte che evocavano scenari settecenteschi, anacronistiche persino in un contesto retrivo come quello di San Pancrazio. Atteggiamenti, tuttavia, che a lui, autentico signorotto, locale don Rodrigo, erano ancora concessi (...) Aveva (...) un'autorità esercitata mediante il timore e la coercizione, che rimpiazzava quell'autorevolezza che deriva dal rispetto e dalla stima per uno spessore umano e culturale che egli era consapevole di non possedere. Una tirannia, il più delle volte fine a se stessa, che esercitava ovunque, persino in famiglia, spesso al solo scopo di dimostrare agli altri che poteva permettersi qualunque cosa e che nessuno avrebbe potuto opporgli un no (...) Un egoismo esagerato e l'ossessione per la propria reputazione lo resero artefice dell'accelerazione del processo di disgregazione del nucleo familiare.

(...)”

Mascialino, R.

2017 *Cosimo Scarpello: La figlia mai avuta*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo di **Cosimo Scarpello** *La figlia mai avuta* (Corato BA: Secopedizioni 2017) tratta l'argomento della negatività sociale più pericolosa, quella relativa alla volontà di vendicarsi del prossimo in presenza anche di piccole offese o comportamenti ritenuti lesivi del proprio smisurato senso di sé. Tale volontà di sottomere gli altri con la violenza di varia natura, materiale e psicologica, sfocia in un risentimento fuori dalla norma del vivere. Una negatività che, pur non essendo il protagonista un diretto aderente a cosche mafiose, è comunque al centro della personalità del mafioso in generale, che non tollera sgarbi di nessun genere, dai più lievi ai più gravi senza distinguere ciò che è diritto alla scelta da parte di ciascuno e ciò che è un torto, senza comprendere nulla di diritti e di doveri. La vicenda si svolge in un paesino della Puglia, San Pancrazio, arretrato nei costumi di vita mentali dei suoi abitanti, arretratezza che può essere ascritta anche e soprattutto all'impossibilità di trasgredire in senso positivo le coordinate che reggono la società da tempi antichi nei quali non si era mai ancora conosciuta la democrazia.

La narrazione degli eventi si snoda rapidamente pur nella descrizione accurata dei dettagli, restando agile e non prolissa nella caratterizzazione delle persone che fanno parte attiva della trama del romanzo. Il protagonista subisce alla fine tutto il male che ha fatto al prossimo perdendo ogni potere, in quella che si può definire una nemesi individuale, una riparazione dei crimini impuniti dalla legge, quasi le malvagità perpetrate tornassero indietro per scagliarsi sulla testa del loro attore, come nella credenza popolare secondo la quale il male che si fa torna indietro contro chi lo ha fatto, ossia che il male che si fa alla fine si paga. E così avviene con il protagonista del romanzo di Cosimo Scarpello che dopo essere vissuto per realizzare vendette contro tutti è vittima esso stesso della vendetta del figlio Alberto, omosessuale non accettato dal padre, che riemerge in modo sorprendente come figlia mai avuta come nel titolo del romanzo – dopo essere stato creduto morto in un incidente aereo e aver subito varie operazioni che gli hanno cambiato i connotati – per fare giustizia riparatrice contro il padre, giustizia di cui si lascia la avvincente scoperta della modalità ai lettori. Quando tuttavia si suppone che il figlio sia morto, don Cataldo se ne rallegra addirittura perché finalmente il disonore portato dal giovane omosessuale nella propria cosiddetta onorabilità di apparenza e di livello sessuale viene cancellato, ossia la sete di potere e la malvagità di quest'uomo non si fermano neanche di fronte agli affetti familiari o a quelli che dovrebbero essere tali.

Con questo romanzo l'Autore mostra come la mentalità criminale abbia il suo humus preferenziale nell'imposizione della propria volontà al prossimo e come prosperi in persone di scarso spessore mentale e culturale – non risulta dal testo che don Cataldo curi la sua cultura nemmeno in minima parte, interessato com'è a imporre la sua volontà a tutti quanti. Una volontà che riguarda solo i suoi interessi finalizzati a diventare sempre più potente e regolare così la vita degli altri, questo come massimo conseguimento nell'esistere di Don Cataldino, così detto nel diminutivo con cui lo appella il popolo che intende con ciò mostrare non solo la sua sottomissione con l'appellativo del *don*, padrone, ma anche addirittura il suo affetto per una persona come lui, una riconoscenza quasi. Il diminutivo si trova spesso nei nomi dei mafiosi e proprio questa forma che potrebbe sorprendere conferita a persone tutt'altro che adatte a diminutivi di sorta ne enfatizza il potere su tutti i fronti, anche sul fronte di una, ovviamente simulata, affettività e benevolenza.

Un'opera con la quale Cosimo Scarpelli offre sia uno scorcio del meridione ancora attuale, dei suoi luoghi concreti e mentali più adatti al prosperare della delinquenza vecchia e nuova dato il modo di pensare retrico che già forma da sempre la base per il migliore attecchimento dell'ingiustizia, sia in aggiunta uno scorcio della formazione della personalità del delinquente, di colui che vive parassitariamente a spalle degli altri senza che la giustizia legale gli ponga un freno, imbrogliando gli onesti e minacciando vendetta, imponendosi con alleanze di altri della sua specie e solo sottoposto alla nemesi, alla giustizia che si realizza fuori dai palazzi di giustizia e a livello di vendette di altri, come in un circolo vizioso che non ponga mai fine a modalità arcaiche di giustizia e di ingiustizia che si perpetuano appunto in quanto la Giustizia non punisce i disonesti, ma lascia gli onesti alla loro mercé e li spinge in tal modo a farsi giustizia da sé.

Rita Mascialino